

## La città variabile e una sua icona Il grattacielo di Livorno di Giovanni Michelucci *The variable city and one of its icons Livorno's Skyscraper by Giovanni Michelucci*

Fabio Fabbrizzi

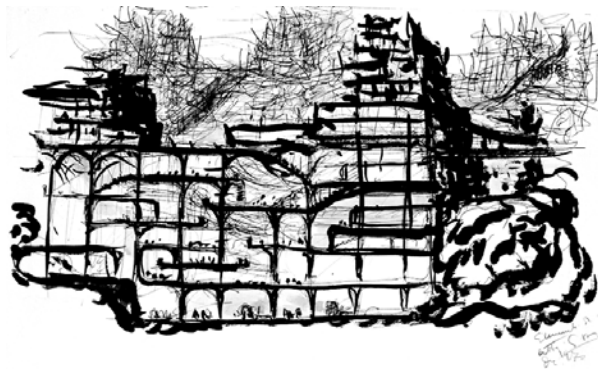
Taccuino alla mano e sguardo al futuro, sulle *macerie urlanti* dei quartieri fiorentini attorno a Ponte Vecchio rasi al suolo dai tedeschi nel '44, Giovanni Michelucci ferma le sue visioni attraverso gli schizzi di una *nuova città* che si sarebbe dovuta ricostruire non più *dov'era e com'era*, ma secondo principi di integrazione fra lo spirito della contemporaneità e il senso della storia.

Nella riconoscibilità del suo tratto incerto, si riesce a cogliere la forza di poche costanti che si ripetono nelle soluzioni proposte, tutte rivolte alla prefigurazione di una nuova forma urbana che viene dettata dalla solidificazione dei flussi, dei collegamenti, delle relazioni e dei diversi piani di vita che si coagulano tra loro a formare inedite reciprocità tra esterno ed interno. Figura di questa *variabilità* progettuale è l'idea del percorso, ovvero, quel battito vitale che sarà da questo momento in poi, il centro del suo comporre. In questa visione dove la forma non è mai data da condizionamenti aprioristici, ma "trovata" di volta in volta dalle contingenze e dalle singolarità, il flusso che si fa forma e che assume un andamento orizzontale fatto di sovrapposizioni e di scarti, viene spesso contrappuntato da disarticolazioni verticali che nel loro porsi come fulcro di sbalzi e di aggregazioni, paiono alludere alla complessità delle case-torri. Da questa esperienza, Michelucci pare guardare alla casualità della città medievale, perché più vicina alla sua idea di *variabilità*, e da essa cogliere non tanto le tonalità impressioniste fatte di elementi e temi da interpretare, quanto il senso di uno spazio di accoglienza nel quale ogni aspetto vitale ha un significato legato alla specificità delle cose e non all'astrazione dei grandi ragionamenti.

Per questo, l'interpretazione della spazialità medievale -e della torre in particolare- costituisce una delle permanenze più evidenti

Notebook in hand and gazing into the future, on the *howling rubble* of the Florentine neighbourhoods around Ponte Vecchio, razed to the ground by the Germans in 1944, Giovanni Michelucci sketched his vision of a *new city* that would be rebuilt no longer *as it was and where it was*, but rather following the principles of integration between the spirit of contemporaneity and a sense of history.

In his uncertain, yet recognisable strokes, the force can be grasped of certain constants that are present in his proposed solutions, all of them aimed to the prefiguration of a new urban shape that derives from the solidification of fluxes, connections, and relationships, as well as of the different levels of life that congeal in such a way as to form unprecedented reciprocities between exterior and interior. One feature of this *variability* of the project is the idea of the course, or rather, of the heartbeat which from this moment onwards will be the centre of his compositions. In this vision, where form is never dependent on a priori conditionings, but "found" by and by in contingencies and singularities, the flux that takes shape and assumes a horizontal movement made of superpositions and rejections, is often counterpointed by vertical disarticulations that, in their placement as fulcrum to jolts and aggregations, seem to allude to the complex nature of tower-houses. From this experience, Michelucci seems to point to the randomness of the Mediaeval city, closer to his idea of *variability*, from which he takes not so much the impressionist tonalities, composed of elements and themes to be interpreted, but the sense of a sheltering space in which every vital aspect has a significance that is linked to the specificity of things, and not to the abstract nature of great thoughts. The interpretation of Mediaeval spatiality -and of the tower in particular- constitutes one of the most notable invariables of Michelucci's work,



Giovanni Michelucci  
Grattacielo piazza Matteotti, Livorno  
foto Grazia Sgrilli  
Giovanni Michelucci  
Serie Elementi di Città, 1970  
Archivio Fondazione Giovanni Michelucci  
pp. 91 - 92  
Giovanni Michelucci  
Grattacielo piazza Matteotti, Livorno  
Serie Progetti, Progetto n. 125  
Archivio Fondazione Giovanni Michelucci  
p. 93  
"Livorno, Grattacielo, Architetto Giovanni Michelucci"  
Fotografia Ugo Mulas © Eredi Ugo Mulas  
Archivio Ugo Mulas, tutti i diritti riservati, riprodotta per gentile concessione

nell'itinerario michelucciano, come testimoniato fin dall'inizio degli anni '50 quando riceve l'incarico per un centro residenziale a San Remo, il cui secondo progetto si basa su due corpi di differente altezza, con una composizione di volumi giustapposti tra loro secondo rotazioni ed estroflessioni, o come nel caso della residenza a torre per i dirigenti di Larderello, anch'essa basata su un volume scandito dal succedersi di aggetti e rientranze. Tali edifici, contengono in embrione molti dei temi che saranno percorsi in maniera più matura durante l'esperienza del grattacielo di Livorno.

Nel 1956, il Conte Bruschetti, proprietario di un palazzo sugli Scali del Pesce, distrutto dagli eventi bellici, chiede di trasferire il proprio contributo per danni di guerra, su un nuovo edificio di 21 piani da costruirsi tra piazza Matteotti e via Montebello a Livorno. La richiesta viene approvata in deroga al Regolamento Edilizio che prevede altezze minori, perché si ritiene che il grattacielo possa dare decoro alla città. Quello che blocca il progetto, a firma dell'Ing. Wilfrido Vanni, è la mancanza della dignità richiesta dalla deroga che impone una soluzione con un valore artistico da giustificare la singolarità architettonica. Per questo, nel '57 viene coinvolto Michelucci che subentra nell'incarico, presentando una prima proposta che già contiene tutti i punti del progetto nella sua veste definitiva.

Egli elabora un tema di piastra dal quale fa emergere una composizione planimetricamente ramificata che si eleva in corpi aggregati con diverse altezze. Tale basamento, si salda in alzato agli isolati limitrofi, istituendo una continuità visiva che lo lega alle misure dell'intorno. I suoi sei piani, nei quali trovano posto i negozi, gli uffici e gli studi professionali, sono solcati a terra da una strada coperta che permette ai flussi della città di penetrare nel suo interno, mettendo in comunicazione due assi urbani. Nel primo progetto, in questa strada interna alta due piani, viene previsto un sistema di rampe e collegamenti che avrebbe messo in comunicazione i diversi piani di vita del basamento. Nel '60 Boschetti cede la proprietà alla Società Grattaciolo Roma che richiede una variante al progetto, consistente nella sostituzione dell'attico con il proseguimento di un piano tipo e l'abbandono delle rampe nella strada interna. Le revisioni di Michelucci proseguono per tutto il '61, concentrandosi sulla torre che pare plasmarsi sempre più attraverso la rotazione degli appartamenti e sarà solo all'inizio del '63 con la direzione dell'Ing. Adriano Agostini, che la costruzione del grattacielo prende velocemente vita, arrivando a settembre già al 13° piano e ad aprile dell'anno successivo al 26°, per concludersi quasi del tutto all'inizio del '65 -data dell'ultima variante firmata da Michelucci- con il quale l'edificio prende le sembianze attuali. Ovvero, con la parte a terra a negozi, con i cinque piani del basamento ad uffici e studi professionali e dal settimo al venticinquesimo piano appartamenti: sei per piano fino al quindicesimo e cinque per piano per i rimanenti. Il basamento si definisce nell'alternarsi di nastri vetrati orizzontali e fasce rivestite in gres, mentre l'attacco a terra ritorna solido nella sua muratura intonacata. In base alle sue distorsioni planimetriche, il composito corpo verticale che si eleva dalla piastra, appare come un pezzo di una città turrata poggiata su un piedistallo, il cui esterno è affidato al disegno massivo dei volumi verticali che non hanno una vera regola aggregativa se non il dialogo tra la superficie accomunante del clinker e le note discrete degli elementi in cemento armato che vi affiorano a ribadire cerniere e connessioni. I fronti non appaiono come la sommatoria di più piani tipo, ma come un volume unico, pensato nella sua sfaccettata unità.

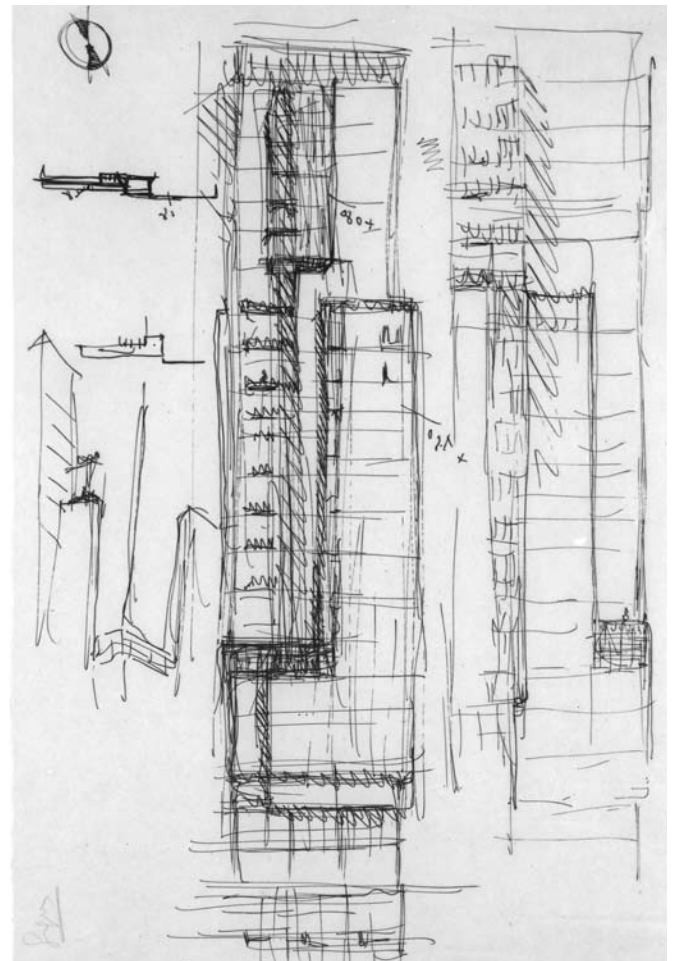
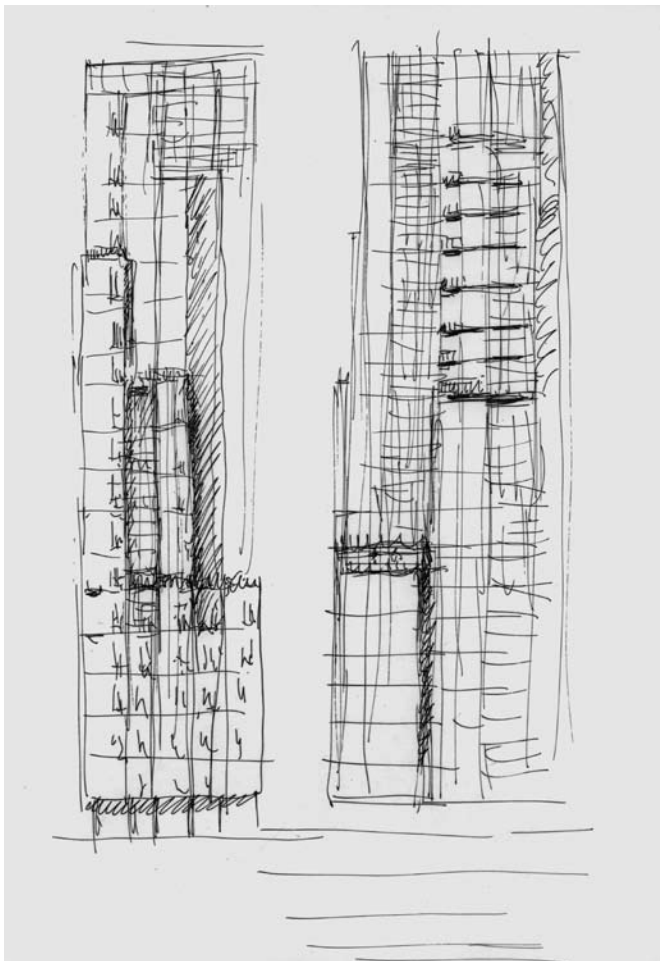
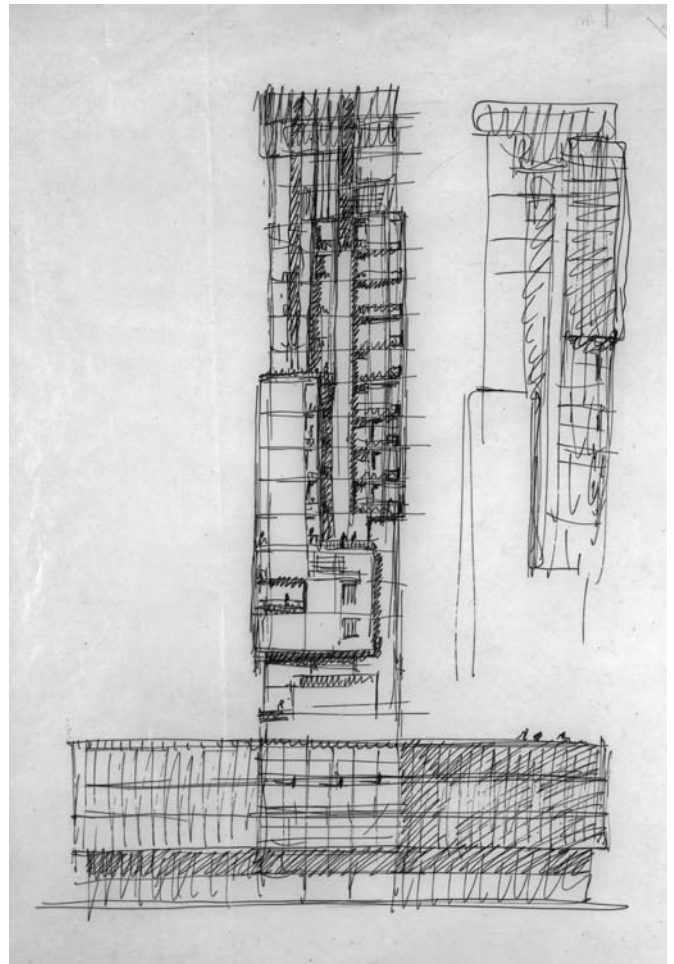
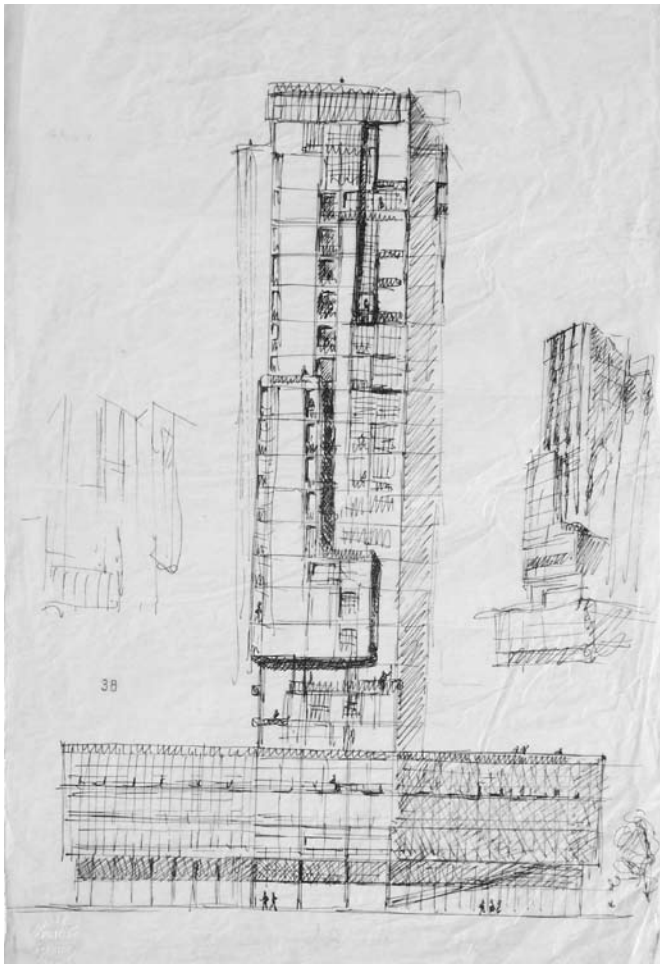
Rispetto all'interpretazione di medievalità offerta dalla milanese Torre Velasca, densa di accenti sublimati e rispetto al raffinato ma un po' algido rigore offerto dal Grattaciolo Pirelli sempre a Milano, la torre livornese di Michelucci, offre una declinazione del tema dell'architettura moderna nella città storica, che se può apparire maggiormente squillante, in realtà è solo più reale e possibile.

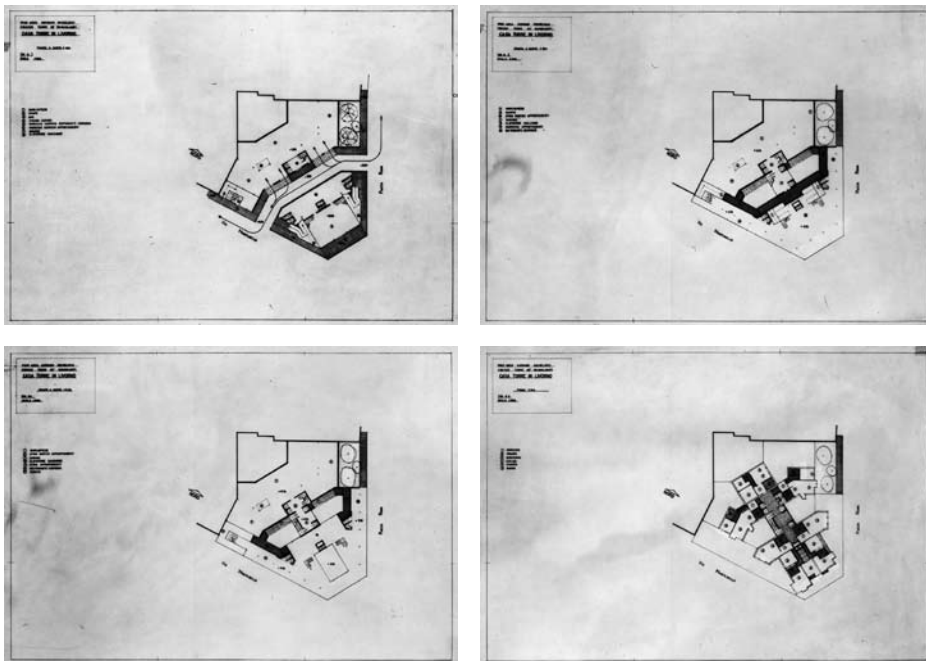
beginning in the Fifties when he is commissioned to build a residential area in San Remo. The second project for this development is based on two structures with different heights, which uses a composition of juxtaposed volumes that follow rotations and extroflexions. Another example from this period is the residential tower for the management at Larderello, which is also based on a volume distinctly articulated by the succession of projections and recesses. These buildings contain embryonic versions of many of the themes that will be revisited in a more mature phase in the experience of the skyscraper in Livorno.

In 1956, Count Bruschetti, owner of a building on Scali del Pesce which had been destroyed during the war, decided to transfer his compensation for war damages to a new 21-storey building to be built between Piazza Matteotti and Via Montebello. The request was approved through a special dispensation to the Building Rules and Regulations which envisages lower heights, on the grounds that a skyscraper may offer dignity to the city. The first project, however, by Engineer Wilfrido Vanni, was refused due to the alleged absence of the dignity requested by the dispensation, which specified the need for a proposal with artistic value enough to justify the architectural singularity. It is thus that in 1957 Michelucci is brought into the project, with a first proposal that already contains all of the elements of the final project.

Michelucci designed a structure with a base from which stems a planimetric composition with added sections with varying heights. This base is joined to the neighbouring blocks at an elevation, establishing a visual continuity that connects it with the surrounding volumes. It's six storeys, which house shops, offices and professional studios, are connected to the ground through a covered street that permits the flows of the city to enter it, linking two urban axes. In the first version of the project, a system of ramps and links was envisaged for this covered street, which would have communicated the various levels of the basement. In 1960 Boschetti transferred his property rights to Società Grattaciolo Roma who requested modifications to the project, consisting in the removal of the penthouse floor, the following of a standard floor plan, and the abandonment of the system of ramps in the internal street. Michelucci's revisions continue throughout all of 1961, focusing especially on the tower which seems to take shape more and more based upon the distribution of the apartments, and it would be only during the first months of 1963 that, under the direction of Engineer Adriano Agostini, the construction of the skyscraper began in earnest. By September the building had reached the 13th floor, in April of the following year the 26<sup>th</sup>, and by the beginning of 1965 -which is when Michelucci signed the final modification to the project- the building was almost complete and had the appearance it has today. That is, with the shops on the ground floor, with five floors of the base structure for offices and professional studios and from the seventh to the twenty-fifth for apartments: six per floor until the fifteenth floor and five per floor from there on. The base structure is characterised by the alternation of horizontal window-panes and sandstone clad strips, while the connection to the ground is once again solid plastered masonry wall. Founded on planimetric distortions, the vertical body which rises from the base structure appears like a piece of towered city supported on a pedestal, whose exterior is entrusted to the massive design of vertical volumes that do not follow a real rule if not the dialogue between the surface covered by the clinkers and the discrete notes of the elements in reinforced concrete placed in such a way as to underline joints and hinges. The facades do not appear as the sum of various standard floor plans, but as a single volume, devised in a multi-faceted unity.

Compared to the Mediaeval interpretation of the Torre Velasca, dense in sublimated references, or the cold rigour of the Pirelli skyscraper, both in Milan, Michelucci's tower in Livorno offers an interpretation of the theme of modern architecture in historic cities, which although apparently intrusive, is in fact only more real and possible. That is, the





Ovvero, i volumi tormentati da sottrazioni e aggiunte, incrociati da aggetti e sfrangiati da fenditure, hanno la forza di mimare la complessità di quella *città variabile* da sempre rincorsa nelle visioni del suo autore, creando non un edificio-monade ma un esempio concreto di possibile edificio-città.

Peccato che a realizzazione ultimata, l'idea di vendere gli appartamenti ai livornesi fallisce ed è per questo che l'edificio viene venduto nel '70 all'Ente di Previdenza dei dipendenti del Ministero del Tesoro che mette in affitto gli alloggi. Forse, è anche a causa di questo insuccesso che si può spiegare l'evidente latitanza critica di quest'opera all'interno dell'agiografia michelucciana.

Il grattacielo livornese, infatti, pur destinato principalmente a residenze, non offre una particolare ricerca su questo tema. Al di là dei numerosi tagli di alloggio, le acquisizioni sul senso di un abitare collettivo appaiono minime, non offrendo spazi e servizi di interesse comunitario specifico, se non quelle fruibili anche dalla città, come se Michelucci fosse interessato di più dal dimostrare la sua

volumes, tormented by subtractions and additions, incrustated with projections and recesses, have the force to mimic the complexity of the *variable city* sought by the author in his visions, creating not a monad-building, but a concrete example of a possible city-building. It is a shame that once the building was complete, the idea of selling the apartments to the Livornese fell through, and for this reason the building was sold in 1970 to the Ente di Previdenza dei dipendenti del Ministero del Tesoro (Social Security for the Employees of the Ministry of the Treasury) which in turn leased the dwellings. It is perhaps due to this mishap that there is an evident lack of critical attention to this work within the hagiography surrounding Michelucci.

The skyscraper in Livorno in fact, although destined mainly to residential apartments, does not offer a particularly innovative proposal regarding this issue. Besides the various apartment sizes, there are minimal contributions to the idea of collective dwelling, and no specific spaces or services of communal interest are offered, with the exception of those belonging to the city as a whole. It is as though



appartenenza alla dimensione urbana che non ad approfondire una riflessione sullo *stare insieme*. E il brutalismo di quest'opera ce lo conferma, rende chiara l'intenzione dell'autore di porsi in contrasto con l'idea dominante di grattacielo, lontano dalla retorica della normalizzazione e della ricerca di gradevolezza, come se i suoi profili, i suoi fronti e i suoi dettagli, altro non fossero che la risultante di una spazialità interna proiettata all'esterno in tutta la sua inaspettata necessità, solo che la sua internità si offre in una dimensione tutto sommato convenzionale. Ma forse, è proprio questa ambiguità di fondo ad essere il valore dell'opera, ovvero quel suo bilico tra il porsi come frammento di un organismo che continuamente muta ma che in fondo, oltre la seducente potenza del suo impatto visivo, poco aggiunge al tema dell'abitare collettivo che appare congelato in una prassi comune alla quale si somma il solo valore di inusuali relazioni panoramiche e visuali. In altre parole, questo guardare alla città senza, di fatto, riuscire ad esserlo.

Michelucci were more interested in showing his allegiance to the urban dimension, than to make an in-depth reflection on the idea of *being together*. The brutalism of this work confirms it, clarifying the intention of the author to place himself in contrast to the dominant idea of the skyscraper, far from the rhetoric of normalisation and the research of aesthetic pleasantness, as though its outlines, its facades and details were nothing but the result of an outwards projected internal spatiality, in all its unexpected necessity. Yet the interior is, all things considered, entirely conventional. Perhaps this deep-rooted ambiguity is the true value of the work, this precarious balance as a fragment of an organism in constant mutation but that deep-down, leaving aside the seductive potency of its visual impact, has little to offer to the theme of collective dwelling, which appears frozen in a commonplace practice and with no added value other than unusual panoramic views. In other words, looking over the city without, however, becoming a part of it.

*Translation by Luis Gatt*